



ASSOARPA--AMBIENTE SANO PER UNA ALIMENTAZIONE SANA

“Ambiente sano per una alimentazione sana. Le agenzie ambientali tra partnership e funzioni di garanzia verso il sistema agroalimentare italiano”

Le competenze delle Agenzie Ambientali nei settori omogenei con quelli trattati in Expo 2015 e le interazioni tra i sistemi ambientali, le dinamiche e le modalità legate alla produzione agroalimentare, a livello di tutti gli elementi della relativa catena, è il delicato tema trattato nel corso dell'evento **“Ambiente sano per una alimentazione sana. Le agenzie ambientali tra partnership e funzioni di garanzia verso il sistema agroalimentare italiano”**, organizzato da AssoARPA a Milano, Palazzo Pirelli, nei giorni 5 e 6 Ottobre 2015.

L'evento ha rappresentato un momento di fondamentale scambio di competenze nonché un elemento essenziale di sviluppo culturale e professionale degli Operatori delle Agenzie, relativamente alle varie criticità ambientali di esposizione dell'uomo alle sostanze pericolose e per la promozione dei principi di sostenibilità nel campo delle produzioni agroalimentari.

La conferenza ha discusso, infatti, delle diverse aree di attività nelle quali le Agenzie dispiegano il loro contributo in tema di alimenti e produzione agroalimentare.

La produzione agroalimentare si avvale primariamente delle risorse ambientali: il controllo dell'ambiente è di conseguenza un'attività fondamentale per garantire una produzione di alimenti sani e di qualità.

A sua volta, come tutte le attività umane, la produzione agroalimentare può provocare impatti significativi sull'ambiente: l'osservazione continua di questi impatti rappresenta un compito fondamentale delle Agenzie per il supporto alle politiche di sostenibilità ambientale.



al settore, sia giorno per giorno sia in una prospettiva strategica.

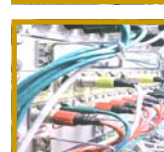
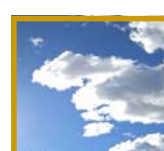
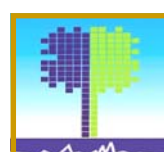
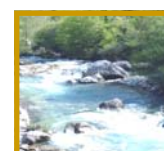
Queste fondamentali funzioni affiancano i compiti analitici storici di supporto al Servizio Sanitario con funzioni più coerenti con la proprio mandato di protezione dell'ambiente, in una visione strategica del ruolo delle Agenzie Ambientali.



più adeguate per poter continuare a fare al meglio un lavoro prezioso per il Paese, in primis attraverso il riordino della normativa di settore e la rapida approvazione del disegno di legge A.S. 1458 “Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale”.

Infine, alcuni servizi prestatati dalle Agenzie Ambientali, come nel caso della agrometeorologia e degli studi sulla biodiversità e sui cambiamenti climatici, rappresentano fattori di sostegno diretto

La conferenza, inoltre, ha rappresentato anche l'occasione per AssoArpa per rivolgere un appello al Parlamento e al Governo affinché mettano le Agenzie e ISPRA nelle condizioni





Un nuovo **rapporto di Greenpeace** mostra che l'agricoltura industriale, con il suo **massiccio uso di pesticidi chimici**, inquina le acque e i suoli causando la **perdita di habitat e di biodiversità**. Quasi un quarto (24,5 per cento) delle specie vulnerabili o in via d'estinzione nell'Ue è minacciata dagli effluenti agricoli, compresi pesticidi e fertilizzanti, che mettono a rischio la stessa sopravvivenza delle specie e preziosi servizi ecosistemici come l'impollinazione.

“È assolutamente necessario un sostegno politico e finanziario - afferma l'associazione ambientalista - per passare da un'agricoltura intensiva dipendente da sostanze chimiche dannose, a pratiche agricole ecologiche”. Il rapporto di Greenpeace **"Tossicodipendenza da pesticidi. Come l'agricoltura industriale danneggia il nostro ambiente"** esamina la letteratura scientifica disponibile sull'uso dei pesticidi chimici di sintesi in agricoltura.

I risultati mostrano che i pesticidi sono una grave minaccia per la biodiversità, sia perché mettono in pericolo le specie, avvelenandole e alla fine uccidendole, sia perché alterano gli ecosistemi, per esempio provocando il collasso della catena alimentare. Secondo la stessa

Unione europea, un quarto dei 471 principi attivi approvati in Europa supera le soglie critiche per la persistenza nel suolo o nelle acque, e 79 di questi oltrepassano i valori critici di tossicità per gli organismi acquatici. **Spesso diversi "cocktail" di pesticidi contaminano l'ambiente**, anche se di norma gli effetti di questi mix chimici non sono valutati nei processi di autorizzazione effettuati dall'Ue. Inoltre, i pesticidi sono valutati in base ai singoli principi attivi, anziché in base ai reali effetti dei prodotti in commercio, che spesso contengono più sostanze. Il processo di autorizzazione dell'Unione europea, inoltre, non riesce a valutare correttamente gli effetti a lungo termine dell'esposizione a basse dosi dei pesticidi, perché si concentra principalmente sulla loro tossicità acuta. Nel 2015 la Task force sui pesticidi sistemici dell'**Iucn (Unione Internazionale per la Conservazione della natura)**, una primaria organizzazione non governativa, dopo aver analizzato oltre 800 relazioni scientifiche ha segnalato un catastrofico declino degli insetti in Europa.

Gli impatti possono essere devastanti, poiché il 70 per cento delle 124 principali derrate alimentari coltivate per il consumo umano, come mele e colza, dipendono dall'impollinazione, che migliora la produzione di semi, frutta e ortaggi.

"La dipendenza dell'Europa dai pesticidi chimici è più che altro una tossicodipendenza", dice **Federica Ferrario, responsabile campagna Agricoltura Sostenibile di Greenpeace**. "Le colture sono regolarmente irrorate con diverse sostanze chimiche, di solito applicate più volte su ogni coltura durante l'intera stagione di crescita. Eppure gli agricoltori dispongono già di alternative non chimiche per contrastare le specie nocive, ma hanno bisogno del necessario sostegno politico e finanziario affinché queste diventino il metodo più diffuso".

CONTO ALLA ROVESCIA SUL CLIMA



Scatta il conto alla rovescia per la conferenza Onu sul clima. A Parigi dal 30 novembre i decisori mondiali sono chiamati a raggiungere un accordo che consenta di porre un argine al cambiamento climatico e scongiurare i suoi effetti più devastanti sul Pianeta. L'obiettivo è condiviso - contenere l'aumento delle temperature entro i 2 gradi centigradi per evitare l'impennata di eventi estremi e l'innalzamento del livello del mare - ma il come sembra ancora tutto da decidere.

È un'impresa difficile, quella di trovare una sintesi tra le 195 nazioni partecipanti, e su cui non sono arrivati i progressi sperati dal vertice preparatorio della scorsa settimana a Bonn. Nella capitale francese saranno presenti almeno 80 leader politici, dal presidente Usa Barack Obama a quello cinese Xi Jinping, al primo ministro indiano Narendra Modi. A confermarlo, nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, spiegando che a differenza dell'inconcludente summit di Copenhagen del 2009, quando i capi di Stato e di governo intervennero alla fine dei negoziati, a Parigi saranno presenti il primo giorno per dare un "impeto politico all'inizio".

Lo stesso Fabius, in un'audizione all'Europarlamento, ha ammesso che "molti nodi rimangono aperti" nel testo di 50 pagine in discussione, e ha elencato tre condizioni necessarie perché il vertice abbia successo: fissare a 1,5-2 gradi l'aumento massimo delle temperature entro la fine del secolo, con una clausola che permetta di valutare e rivedere gli impegni ogni 5 anni; siglare un accordo che sia "giuridicamente vincolante"; e raccogliere 100 miliardi di dollari, da parte dei Paesi ricchi, per la riduzione della CO2 e l'adattamento ai cambiamenti climatici nei Paesi più poveri.

La comunità scientifica. Quella che da anni mette in guardia sulle conseguenze del surriscaldamento della Terra, dallo scioglimento dei Poli alla desertificazione, dalla crisi dell'agricoltura alla perdita di biodiversità. E anche quella che ora mette in dubbio l'efficacia degli impegni inviati all'Onu da 155 Paesi. L'ultimo allarme in questo senso è arrivato dal Joint Research Centre della Commissione Ue secondo cui, se anche tali impegni fossero rispettati, l'aumento delle temperature globali sarebbe di 3, non 2, gradi centigradi

DIFFERENZIATA, 8 REGIONI E 3.141 COMUNI AL 50% UE

Avanza l'Italia della raccolta differenziata (+3,67%): con sei anni di anticipo 8 Regioni e 3.141 Comuni (il 40% in più rispetto al 2013) hanno raggiunto nel 2014 l'obiettivo Ue del 50% di avvio al riciclo al 2020.



La new entry è l'Emilia Romagna e nonostante la forbice tra centro-nord e sud, la Campania si avvicina al target Ue.

E' quanto emerge dal V rapporto 'Le circular city 2014', banca dati Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) e Conai (Consorzio nazionale imballaggi) sulla raccolta differenziata e riciclo presentato a Roma presso la sede Anci.

Tra i 3.141 Comuni i più virtuosi a livello nazionale sono stati 9, che nel 2014 hanno raggiunto gli obiettivi europei.

Tra i 25 mila e i 50 mila abitanti sono Bacoli (Campania), Mantova (Lombardia), San Giovanni in Persiceto (Emilia Romagna).

Tra 50 mila e 100 mila abitanti Fano (Marche), Pozzuoli (Campania), Guidonia Montecelio (Lazio).

Tra i Comuni con una popolazione maggiore di 100 mila: Parma, Modena, Ravenna (Emilia Romagna).

Due le città metropolitane più virtuose: Milano e Torino.

A livello regionale hanno superato nel 2014 il target Ue di materiali avviati al riciclo: Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Sardegna e la new entry, l'Emilia Romagna.

Val d'Aosta, Toscana, Umbria, Abruzzo e Campania sono vicine al raggiungimento dell'obiettivo.

Lo studio inoltre rileva un aumento della produzione dei rifiuti (+2,03% nel 2014) che "indica un aumento e una ripresa dei consumi" secondo l'analisi Anci-Conai, si segnala un conseguente aumento del +3,72% di Co2 nel riciclo dei rifiuti.

"Questo è un dato straordinario - ha sottolineato Filippo Bernocchi, delegato Anci Politiche per l'energia e i rifiuti - la percentuale dei Comuni che in un solo anno hanno raggiunto l'obiettivo Ue è aumentata del 40% e quindi i dati che presentiamo oggi disegnano un'Italia a pieno titolo per e dentro la circular economy.

Continua la forbice tra centro e sud - prosegue - ma inizia a vedere qualcosa.

Se avessimo il dato della Campania senza Napoli, anche lì avremmo una Regione al 50%. In generale, manca una visione della politica che sia organica dell'economia circolare.

E' importante conoscere le emergenze ma è fondamentale sapere comunque che l'Italia è un'eccellenza in materia di riciclo". (ansa)

PROGRAMMA RICERCA UNIONE EUROPEA

Il 13 ottobre scorso la Commissione ha adottato un nuovo programma di lavoro, grazie al quale tra il 2016 e il 2017 investirà 16 miliardi di euro nella ricerca e nell'innovazione, nell'ambito del programma europeo Orizzonte 2020.

Le nuove opportunità di finanziamento offerte dal programma di lavoro sono direttamente allineate alle priorità strategiche della Commissione e contribuiranno significativamente al pacchetto per l'occupazione, la crescita e gli investimenti, al mercato unico digitale, all'Unione dell'energia e alle politiche in materia di cambiamenti climatici, al mercato interno grazie a un'industria più forte e a consolidare il ruolo di attore globale dell'Europa.



Orizzonte 2020 si aprirà all'innovazione, alla scienza e al mondo. Il nuovo programma di lavoro 2016-2017 offre opportunità di finanziamento attraverso una serie di inviti a presentare proposte, appalti pubblici e altre

azioni come i premi Horizon, che nel complesso coprono quasi 600 temi.

La struttura del programma riflette la flessibilità generale di Orizzonte 2020, che si concentra sulle priorità a lungo termine dell'Unione europea e sulle sfide più urgenti per la società, per consentirle di affrontare rapidamente i problemi emergenti, quali focolai di malattie.

Il nuovo programma di lavoro dovrebbe inoltre migliorare l'impatto dei finanziamenti nell'ambito di Orizzonte 2020.

In primo luogo, garantirà una maggiore disponibilità di fondi per le imprese innovative grazie alle nuove opportunità di mobilitazione delle risorse sostenute dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), in aggiunta agli oltre 740 milioni di euro destinati a sostenere le attività di ricerca e innovazione in quasi 2 000 piccole e medie imprese (PMI).

ENTRO IL 2050 IL 99% DEGLI UCCELLI MARINI AVRA' INGOIATO UN PO' DI PLASTICA



Plastica, plastica e ancora plastica.

L'inquinamento del mare continua ad aumentare e le conseguenze che si prospettano per la fauna sono drastiche.

Lo afferma lo studio condotto dall'Ente nazionale australiano di ricerca CSIRO pubblicato questa settimana su *Proceedings of the National Academy of Sciences*: se non si troverà il modo di contenere la contaminazione da plastica degli oceani, entro il 2050 il 99% delle specie di uccelli marini avrà ingoiato rifiuti di plastica, mettendo gravemente a repentaglio la propria sopravvivenza.

Se al momento la concentrazione di rifiuti rilevata è di 580mila pezzi di plastica per km quadrato, il dato potrebbe aumentare nei prossimi venticinque anni a un ritmo ancora maggiore rispetto a quello attuale

di 4,8 milioni di tonnellate di nuova spazzatura all'anno, causando danni e il probabile decesso a numerosi volatili marini.

Dal 1960 a oggi, la percentuale di uccelli nel cui intestino sono stati trovati tappi di bottiglie, frammenti di sacchetti, accendini e altri scarti del genere è schizzata alle stelle: si è passati dal 5% all'80% del 2010, ha spiegato il professore che ha diretto lo studio, Chris Wilcox.

Il team di Wilcox ha condotto un'analisi dei rischi combinando la distribuzione dei rifiuti e quella di 186 specie di uccelli marini con alcuni dati estratti da ricerche precedenti, realizzate fra il 1962 e il 2012. Questi ultimi studi avevano già denunciato che il 29% degli esemplari esaminati aveva ingerito plastica: secondo la nuova ricerca la percentuale sarebbe oggi del 90%.

L'inquinamento degli oceani è un fenomeno globale, ma ci sono alcuni luoghi in cui il rischio di contaminazione è particolarmente alto: si tratta delle aree meridionali dell'Atlantico, del Pacifico e dell'Oceano Indiano, con i picchi più alti che si riscontrano nel mare di Tasman, fra Australia e Nuova Zelanda. **(lo studio)**



ORA SOLARE: IN 7 MESI MINORI CONSUMI PER OLTRE 550 MILIONI DI KILOWATTORA



Dopo sette mesi di ora legale, nella notte fra sabato 24 e domenica 25 ottobre è tornata l'ora solare: alle ore 03.00 le lancette degli orologi si dovranno spostare indietro di un'ora.

L'ora legale tornerà in vigore dal prossimo 27 marzo 2016.

Secondo quanto rilevato da Terna, il gestore della rete elettrica nazionale, durante il periodo di ora legale iniziato il 29 marzo scorso, proprio grazie a quell'ora quotidiana di luce in più che ha portato a posticipare l'uso della luce artificiale, l'Italia ha risparmiato complessivamente 552,3 milioni di kilowattora (549,7 milioni di kWh il dato del 2014), un valore pari al consumo medio annuo di elettricità di circa 210 mila famiglie.

Aprile e ottobre i mesi con più risparmi - Nei mesi di aprile e ottobre si è registrato, come di consueto, il maggior risparmio di energia elettrica. Ciò è dovuto al fatto che questi due mesi hanno giornate più "corte" in termini di luce naturale rispetto ai mesi dell'intero periodo.

Spostando in avanti le lancette di un'ora, quindi, si ritarda l'utilizzo della luce artificiale in un momento in cui le attività lavorative sono ancora in pieno svolgimento. Nei mesi estivi, come luglio e agosto, invece, poiché le giornate sono già più lunghe rispetto ad aprile, l'effetto "ritardo" nell'accensione delle lampadine si colloca nelle ore serali, quando le attività lavorative sono per lo più terminate, e fa registrare risultati meno evidenti in termini di risparmio di elettricità.

In termini di costi, con l'ora legale l'Italia ha risparmiato 89,3 milioni di euro, considerando che nel periodo in esame per il cliente finale 1 kilowattora è costato in media 16,17 centesimi di euro al netto delle imposte.

Nel dettaglio, a marzo si è avuto un risparmio di 16,2 milioni di kWh, ad aprile di 144,0 milioni di kWh, a maggio di 80,5 milioni di kWh, a giugno di 31,1 milioni di kWh, a luglio di 30,3 milioni di kWh, ad agosto di 31,9 milioni di kWh, a settembre di 70,6 milioni di kWh e a ottobre di 147,7 milioni di kWh.

Dal 2004 al 2015 il risparmio complessivo del Paese è stato di circa 7 miliardi e 270 milioni di kilowattora, pari a un valore di circa 1 miliardo e 79 milioni di euro